



Le donne di una comunità Amish

TEMPI CHE CORRONO

# Bimbi mollate l'iPad!

## L'esperimento di una famiglia americana decisa a vivere senza la tecnologia

ENZO VERRENGIA

«TUTTO È COMINCIATO UN GIORNO QUANDO HO CHIESTO A UNO DEI MIEI FIGLI DI VENIRE A GIOCARE IN GIARDINO. Il bambino mi ha risposto che preferiva restare in casa con il suo iPad. Ciò mi ha colpito molto perché, quando avevo la sua età, passavo intere giornate all'aria aperta. Così ho capito quanto fosse diversa l'infanzia dei miei bambini. Allora ho deciso che almeno per un anno i nostri ragazzi avrebbero vissuto come abbiamo fatto noi all'epoca».

L'ha dichiarato al Toronto Star Blair McMillan, di Guelph, nello stato dell'Ontario. Lui e la moglie Morgan sono nativi del 1986, ed ora vivranno per 365 giorni come se si trovasse ancora in quell'anno. Insieme a loro sperimenteranno questo simulato viaggio indietro nel tempo i figli Trey e Denton, di 5 e 2 anni. Dunque un anno senza connessione internet, senza smartphone, senza navigatore satellitare, senza lettore mp4, senza iPod e, soprattutto, senza poter credere di avere la realtà a portata di touch e pinch. Anche se nel 1986 c'erano il walkman, lo stereo portatile, i primi Cd ed il forno a microonde. La televisione, però, era analogica. Inoltre, per accentuare la finzione, il capofamiglia si è fatto crescere i capelli e i baffi secondo l'uso di allora.

La voglia di svolta a U rispetto alle conquiste del presente serpeggia da sempre nelle società avanzate. Specie quando c'entra la religione. La contea di Lancaster, in Pennsylvania, pullula di Amish, quelli del film *Wit-*

**È la sindrome di Robinson come per il celebre naufrago al ritorno in patria, la nostalgia per il mondo «selvaggio» prende sempre più piede. Dalla follia omicida di Unabomber contro la civiltà high tech alle sette religiose, passando per cinema e letteratura**



Blair McMillan con la moglie

*ness - Il testimone*, diretto da Peter Weir nel 1985, la cui sceneggiatura fu insignita dell'Oscar l'anno successivo.

Costituiscono una comunità dedita all'agricoltura che rinuncia all'elettricità per l'illuminazione a petrolio, spilla l'acqua con antiquate pompe e adotta il riscaldamento a legna. Gli Amish sorsero in Svizzera nel Cinquecento ed emigrarono negli Stati Uniti due secoli più tardi, praticando le prescrizioni bibliche sulla semplicità. Sostituiscono perfino i bottoni con gli alamari.

Altre volte si sfocia nella violenza. Theodore John Kaczynski, Unabomber, a partire dal 1978 scatenò negli Stati Uniti una follia omicida seriale. Gli obiettivi erano scienziati, professori universitari, informatici e dirigenti di compagnie aeree. L'Fbi conì il soprannome Unabomber. Un stava per università, A per compagnia aerea e Bomber per bombarolo.

Occorsero indagini lunghe e complesse, durate diciotto anni. Il 3 aprile 1996 le forze dell'ordine catturarono Kaczynski nella sua baita di Baldy Mountain, nel Montana. I media diffusero la biografia del dinamitardo. Era un individuo geniale che nel 1967, a venticinque anni, aveva dato le dimissioni dal prestigioso ateneo di Berkeley, in California, per isolarsi dalla civiltà. Le sue motivazioni emersero dal Manifesto di Unabomber, spietata critica della civiltà tecnologica. Vi si legge: «Vi è motivo di credere che l'uomo primitivo soffrì di minor stress e frustrazione e che fosse più soddisfatto del suo modo di vivere che non l'uomo moderno». Per concludere: «La razza umana rispetto alla tecnologia è un alcolizzato di fronte a una botte di vino». Peraltro, le

riserve di Unabomber riguardavano anche i meccanismi economici, dei quali prevede il collasso con oltre un ventennio di anticipo.

La scelta di Unabomber è estrema rispetto a quella più che altro pittoresca dei coniugi McMillan. Entrambe, però, esprimono il rifiuto della contemporaneità. Su questo tema torna spesso l'immaginario cinematografico, televisivo e romanzesco.

All'inizio degli anni '60, ossessionato dalla paura della terza guerra mondiale, il capofamiglia Calvin Webber (Christopher Walken), si rintana nel rifugio antiatomico che ha costruito sotto la sua graziosa abitazione di periferia. Porta con sé la moglie, Helen Thomas (Sissy Spacek), che è incinta e partorisce in cattività il figlio, Adam. Il quale cresce per trent'anni nel sottosuolo. Finché il padre decide che è tempo di inviarlo sulla superficie a vedere il mondo in rovine per via della radioattività. Il giovane Webber risale alla superficie, nella Los Angeles degli anni '90, pacifica, certo, ma grottesca agli occhi del giovane. È la trama di *Sbucato dal passato*, regia di Hugh Wilson, uscito nel 1999, quando le promesse del terzo millennio non venivano ancora guastate dall'incubo dell'11 settembre.

Più sconcertante *The Village* (2004), il terzo film di M. Night Shyamalan, l'originale cineasta nato in India. Qui c'è una valle isolata fra i boschi, dove le persone godono della serenità di fine Ottocento. Niente luce elettrica, ma anche niente antibiotici. Essenziali per salvare un giovane ferito. Si scopre allora che la verità è tutt'altra. La storia si svolge in questa epoca e nel villaggio si sono rifugiate vittime della violenza contemporanea.

Si chiama sindrome di Robinson, del naufrago che ha nostalgia della condizione selvaggia dopo il rimpatrio. Da cui la serie inglese *Crusoe*, trasmessa anche dalla Rai. Il protagonista di Defoe allestisce nella sua isola remota meccanismi avveniristi, sebbene di legno e di pietra.

Nel romanzo *La spiaggia d'acciaio*, di John Varley, si immagina una colonia lunare dei prossimi secoli, con una parte della popolazione terrestre che vive come nelle cittadine del Far West.

Insomma il comfort soffoca il bisogno di manualità. Così al trionfo del digitale si contrappone la voglia di costruire le cose allo stesso modo in cui si fa con i mattoncini della Lego. O neanche con quelli, perché sono di plastica.

**IL CASO : Il Teatro Valle occupato ora diventa Fondazione. Tra le polemiche PAG. 18**

**LETTURE E ANALISI : Bisogno di sinistra, il capitolo inedito del libro di Tronti PAG. 19**

**TV : Il talent degli scrittori PAG. 20 FILM : Il rombo di «Rush» al cinema PAG. 21**